

## Solidarietà Zastava: uno splendido esempio di sostegno politico e umano che dura da 12 anni

di Riccardo Pilato, Assoc. Zastava-Brescia per la Solidarietà Internazionale onlus  
per il Convegno **TARGET** 2009 - Vicenza

**12 anni fa!** Eppure sembra ieri... Ho ancora nelle orecchie l'urlo delle sirene, negli occhi le vampe degli incendi e le nuvole di fumo grasso e velenoso di Pančevo, le prime immagini dei massacri di innocenti colpiti nei luoghi di lavoro, nelle vetture dei treni in marcia, nelle strade... e quelle delle persone che stanno insieme a Santoro che va in onda dal Ponte di Belgrado, con le pettorine *target*, sfidando i missili spediti da grande altezza da coloro che hanno deciso di cancellare l'anomalia jugoslava.

**Che pena**, che orrore al ricordo di aver gridato forte nelle strade e nelle piazze gli slogan contro l'aggressione americana al Vietnam, fianco a fianco con alcuni di quelli che 12 anni fa hanno condiviso – per sottomissione? per debolezza? per semplice e vile calcolo di potere? – con le altre potenze della NATO l'aggressione che ha ridotto in miseria un intero popolo.

**È uno** dei primi episodi in cui la nostra Costituzione venne messa in ombra, anzi oscurata, in uno dei punti più qualificanti – l' Art. 11, che recita: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...". Da quel momento ne è stata percorsa di strada... all'indietro!

**La reazione**, allora, fu immediata e forte. Le strade e le piazze tornarono a riempirsi, in maniera spontanea, di tanta gente che gridava forte contro la barbarie e l'aggressione contro il popolo jugoslavo. Il bel paese, non quello della propaganda, reagiva gridando la propria indignazione in faccia non solo ai soliti americani "imperialisti" ma alla parte politica allora al governo, il centro-sinistra.

**Avevamo** già compreso quali conseguenze, immediate e future, avrebbe portato quell'aggressione mascherata da, pensate un po', "guerra umanitaria". Come se il massacro di civili inermi ed impossibilitati alla reazione e la distruzione dell'apparato economico-industriale, avrebbero potuto agevolare la soluzione di quei gravi problemi da tempo presenti nell'area balcanica e sui quali parecchi paesi della NATO avevano puntato per causare il completo disfacimento della Jugoslavia.

**In quel** momento il *casus belli* fu la questione del Kosovo, sulla quale ancora oggi mi è difficile affermare dove finisca la verità per lasciar spazio alla fantasia... costruita dai media compiacenti.

**Noi, però**, ne conosciamo l'epilogo che è ben rappresentato, a Pristina, dalla grande statua del presidente americano – Clinton, un democratico – che decise di far decollare i bombardieri della NATO, nonostante il parere contrario dell'ONU.

**Quasi** in contemporanea con l'inizio dei bombardamenti, la stessa gente che dimostrava con tanto ardore contro l'aggressione, ben comprendendo la grande portata del disastro in atto per milioni di famiglie di lavoratori, attivò una serie di iniziative tendenti a tamponare l'emergenza.

**Inizìò** così uno splendido esempio di solidarietà diffusa e concreta, vivo ancora oggi.

**Si scelse** la via più diretta per sostenere le migliaia di famiglie colpite, quella delle adozioni a distanza dei bambini. Allora - 12 anni fa – ingenuamente si pensava e si sperava che presto sarebbe stata avviata la ricostruzione e quindi il lavoro. Poco tempo dopo si comprese che altri – i bombardieri e i loro alleati - avevano fatto dei calcoli molto diversi dai nostri circa il futuro non solo della Zastava ma di tutto l'apparato economico e sociale della Jugoslavia.

**A Brescia**, in particolare, il sostegno assunse subito un valore speciale, in quanto alla testa del movimento solidale ci furono i lavoratori e le loro organizzazioni, la Camera del Lavoro, la Fiom, le RSU dell'Iveco e di tante altre aziende.

**Un gemellaggio** tra popolo di Brescia e popolo di Kragujevac, spontaneo, veramente solidale data la presenza dell'azienda Iveco con una quota di proprietà nell'azienda Zastava: i frequenti viaggi di lavoratori

italiani a Kragujevac e viceversa, sebbene motivati dal lavoro, avevano già cementato i rapporti personali di molti di loro.

**In questa città**, un'altra grande realtà di lavoro si distinse fin dall'inizio dell'operazione degli affidi a distanza dei figli dei lavoratori della fabbrica colpita. L' Alfacciai di San Polo (Brescia), 900 lavoratori, arrivò ad avere un numero di 26 adozioni di gruppo, coinvolgenti circa 150 lavoratori.

**Con il passare** del tempo, ci siamo resi conto che le necessità dei ceti popolari di nostro riferimento erano molto varie: esse infatti riguardavano tutti gli aspetti della vita sociale, dalla scuola alla cultura, alla salute, alla tutela dei più sfortunati – portatori di handicap, invalidi, anziani. Decidemmo così di intervenire con progetti mirati in particolare nelle scuole e nei quartieri popolari, con l'intenzione di migliorare le condizioni di vita e di studio di bambini, giovani e cittadini in genere.

**Pur nei** limiti imposti dai mezzi economici a nostra disposizione, abbiamo cominciato a sviluppare dei progetti presso quelle strutture laddove le istituzioni serbe, a causa delle ristrettezze economiche, non avevano più da tempo effettuato interventi.

Gli sforzi con il tempo si sono moltiplicati, trovando consenso e sostegno concreto tra le varie associazioni che operano a favore dei lavoratori ed ex lavoratori della Zastava di Kragujevac.

Da parecchi anni ormai si è realizzato un sodalizio di fatto con l'Associazione "Non bombe ma solo caramelle" onlus, nostra partner costante in quasi tutte le realizzazioni di una certa importanza.

**Non solo**, ma di volta in volta, di progetto in progetto, abbiamo chiesto ed ottenuto collaborazioni anche importanti da parte di tante altre associazioni e gruppi, non sempre operanti in Serbia. Queste collaborazioni sono state particolarmente utili nei vari casi in cui abbiamo dovuto affrontare malattie gravi di bambini di Kragujevac.

**Abbiamo** fatto quello che abbiamo potuto, ma sono convinto che avremmo potuto fare di più se, fin dall'inizio di questa storia di solidarietà, le varie associazioni e gruppi, operanti per la Zastava, avessero scelto la via della collaborazione tra di loro, cosa che avrebbe certamente consentito di accedere a risorse maggiori che, a loro volta, avrebbero potuto dare vita alla realizzazione di progetti più incisivi ed ampi. È mancato un coordinamento tra tutti i partecipanti alle attività di solidarietà forse perché, fin dall'inizio, si è pensato a strutturarsi per l'emergenza e non per la lunga durata.

**Comunque**, a parte alcuni limiti, seppure importanti, questa vicenda dimostra che associazioni e gruppi, seppure piccoli e sparpagliati, quando sorretti da sani principi e determinazione, riescono a fare molto.

**È doveroso**, oltretutto giusto, ricordare che tutto questo non sarebbe stato possibile se non ci fosse stata la presenza e la partecipazione attiva del sindacato Zastava e del suo ufficio internazionale che ha seguito il settore della solidarietà.

Oggi quest'ufficio è stato decimato dalla decisione del governo serbo di liquidare gli ultimi lavoratori, circa 1600, ancora in carico a Zastava Auto. Persone come Rajka, Dragan, Delko, che in questi lunghi e difficili anni sono stati essenziali per l'organizzazione e la gestione degli aiuti e dei progetti sociali, sono state licenziate. A loro va il riconoscimento non solo nostro ma soprattutto di tutte quelle famiglie che hanno ricevuto il sostegno economico e psicologico che le ha aiutate a resistere. Adesso si lavora per riorganizzare l'ufficio, per consentire di continuare le attività di solidarietà.

**Zastava Auto** non c'è più, dal 5 gennaio 2011. La Zastava nel suo complesso, l'azienda antica e carica di storia che ha dato da lavorare a decine di migliaia di lavoratori a Kragujevac e in un po' tutta la Jugoslavia, è oggi divisa in uno spezzatino con tanti proprietari diversi e con un'occupazione infinitamente inferiore al passato.

**Ma quei lavoratori** e quelle famiglie esistono ancora, perché bisogna ricordare a qualcuno che quando le braccia sono costrette a fermarsi, le persone continuano ad esistere, con tutte le loro necessità vitali.

**Quegli stessi** lavoratori, che erano comproprietari dell'azienda in cui lavoravano e dalla quale traevano le risorse per la vita della loro famiglia, per l'avvenire dei propri figli, oggi ci sono ancora e spetta a noi aiutarli a resistere.

**Sono certo** che, oltre ai brutti ricordi che questi lunghi anni hanno scolpito nelle memorie dei tantissimi bambini e giovani che ci hanno conosciuto, resterà traccia indelebile del calore umano e dei valori

trasmessi loro da tutte le donne e da tutti gli uomini volontari della solidarietà, sensi e valori che a loro volta trasmetteranno ai loro figli e nipoti, raccontando loro episodi e impressioni su questo periodo della loro vita.

**Molto** spesso dagli adulti che incontriamo a casa loro, ci siamo sentiti dire, con il cuore in mano, che la loro gratitudine di padri e madri di famiglia non è dovuta solo all'entità degli aiuti, seppure importantissimi per la sopravvivenza di molti di loro, ma che consideravano di massima importanza il fatto che tante persone facessero tanti chilometri per portare sostegno concreto e calore umano a degli sconosciuti: questo non lo avrebbero mai dimenticato ed era alla base dei loro sentimenti di profonda amicizia e riconoscenza.

**Pertanto**, credo che oltre a tutti i risultati pratici e concreti realizzati grazie agli interventi solidali, la presenza di migliaia di volontari che hanno incontrato e abbracciato migliaia di famiglie impoverite dai calcoli di potenti cinici e falsi, sia servita, e serva ancora

- a non confondere i governi e le loro decisioni con il sentire dei popoli e le loro volontà (pur condizionate dal potere dell'informazione);

- ad evitare che dentro i cuori dei popoli colpiti nascano, comprensibilmente, avversione e ostilità verso gli aggressori, germi di odi razziali, divisioni, pregiudizi, difficili da estirpare se lasciati crescere;

- a non lasciare soli coloro che si trovano in un momento di grave difficoltà: economica, psicologica, sociale;

- a dare voce a chi voce non ne ha più, quando le luci della ribalta si spengono e il mondo si scorda di te;

- a ricordare che tra i vincitori e i vinti (come ricorda nella sua poesia Brecht) a fare la fame è sempre la povera gente;

- a far sentire tutta la dignità della solidarietà tra classi povere: sentimento personale e sociale tra socialmente eguali, libero dalla connotazione umiliante che caratterizza spesso la beneficenza (purtroppo necessaria a volte), la quale tende a mantenere ben differenziato il benefattore dal bisognoso, a non confonderne i ruoli, anzi spesso proprio risarcendo il donatore con questa percezione e conferma di essere altro, diverso, più ricco;

- a capire che la solidarietà tra poveri è l'unica loro forza, in quanto i ricchi e i potenti già solidarizzano per spartirsi risorse, privilegi e supremazia del pianeta;

- a ricordare sempre – a tutti e in qualunque contesto - che i bisogni, i sentimenti, le emozioni non hanno confini geografici: che l'uomo è sempre l'uomo, ovunque abiti, comunque parli, di qualunque colore sia il suo naso e qualunque sia la palla di turno usata per mettere gli uni contro gli altri;

**- e, infine, a non perdere la speranza nell'umanità dell'essere umano.**